

II Domenica di Pasqua

La colletta alternativa di questa celebrazione eucaristica ci fa pregare il “Signore Dio nostro perché accresca in noi – sulla testimonianza degli apostoli – la fede pasquale”.

In questi giorni di Pasqua, mediante il racconto delle apparizioni del Signore Risorto, vediamo rinascere nei discepoli di Gesù, scoraggiati e dispersi, la fede e l’amore in Lui: la risurrezione genera la fede.

Con la morte di Gesù nei discepoli prende campo la paura e lo sgomento; le porte del luogo dove riuniti rimangono chiuse, ma quando attraverso quelle porte appare Gesù all’apprensione succede la gioia e alla paura il coraggio: “I discepoli gioirono nel vedere il Signore” (Gv 20,20).

Gesù mostra le ferite delle mani e del costato come segni inconfondibili per poterlo riconoscere. Sono le ferite gloriose sulle quali la Chiesa di tutti i tempi non cessa di tenere fisso lo sguardo. Ora le mani ferite di Gesù sono quelle che danno sicurezza, che rappresentano la sua potenza come il costato aperto dimostra il suo amore senza limiti.

L’apostolo Tommaso non è presente quando Gesù appare ed è utile per noi come parabola della nostra tentazione di essere dubbiosi. Gli apostoli a Tommaso, come anche la Chiesa di tutti i tempi, continuano ad annunciare: “Abbiamo visto il Signore” (Gv 20,28), ma poi occorre la pazienza e l’umiltà per attendere che il mistero della libertà umana possa lentamente e con gioia arrivare a professare la fede: “Mio Signore e mio Dio” (Gv 20,28). La fede cristiana per essere tale deve arrivare a questo, a riconoscere Gesù come Signore e come Dio, a dare a Lui il primato su ogni cosa, a Lui veramente risorto dai morti.

Il dubbio di Tommaso fa proclamare a Gesù la beatitudine di coloro che “non hanno visto e hanno creduto!” (Gv 20,29).

La Chiesa e noi oggi viviamo la beatitudine della fede; dice S. Pietro alle moltitudini che lo ascoltavano: “voi amate Gesù pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui” (1Pt 1,8).

Egli afferma anche che la fede talvolta viene messa alla prova e incoraggia i cristiani ad affrontare prove e afflizioni perché se l’oro si purifica con il fuoco tanto più la fede che dell’oro è assai molto più preziosa. Perciò dice: “esultate di gioia indicibile e gloriosa” perché dietro le prove ci sta la salvezza dell’anima.

La prova, la purificazione, la professione della fede ci vengono nella comunione piena con il Signore Risorto e uniti a Lui anche il nostro modo di vivere si fa più aperto, più ecclesiale, il cuore si allarga per accogliere i fratelli.

E’ il messaggio della prima lettura.

La fede pasquale citata all’inizio si rende evidente nel nostro stare insieme da cristiani e diventa segno attuale e concreto della Chiesa di tutti i tempi.

Siamo persone riconciliate con Dio in Cristo, fratelli riconciliati tra loro per la presenza del Risorto e del suo Spirito di pace.

Sorelle Clarisse
Monastero S. Micheletto